

RECENSIONI

Agostino, *La Provvidenza*, testo, traduzione e commento a cura di Elisa Dal Chiele, Pàtron, Bologna 2020, pp. 288.

Il tema della provvidenza, trasversale alla cultura pagana e cristiana, ed emblema dell'incontro tra filosofia e religione, è presente in modo significativo nelle opere e nel pensiero di Agostino. L'Africano, già in *epist.* 231, 7 informava di un proprio *liber De providentia*, ma di ciò mancava un riscontro concreto.

Il volume di Elisa Dal Chiele (d'ora in poi Dal Chiele), che costituisce il primo studio monografico sull'operetta – di cui presenta la ricostruzione del testo latino, la traduzione italiana e il commento – nasce a seguito delle scoperte nell'ambito dell'omiletica agostiniana, e soprattutto grazie al ritrovamento, da parte di François Dolbeau, di un *sermo De providentia dei* in un manoscritto mantovano dei secoli XI-XII (M)¹, collegabile ad un ampio frammento presente negli *Excerpta* di Eugippio.

Il lavoro, compiuto nel solco di precedenti indagini dedicate dalla studiosa allo scritto dell'Ipponense, in merito a questioni generali², al lessico³ e alla descrizione dell'essere umano⁴, si rivela pregevole per precisione filologica e per la chiara ricostruzione critica, ma anche per le analisi lessicali, efficacemente condotte con l'ausilio degli strumenti più accreditati (*in primis* l'*Augustinus-Lexikon* e anche, con buona frequenza e padronanza, *ThLL* e *LTL*) e sempre ben argomentate; nonché per le interessanti riflessioni sullo stile, collegate con fondata giustificazione ai metodi della tradizionale scuola di Nimega e di Christine Mohrmann in particolare⁵.

¹ Noto anche come *sermo Dolbeau 29*, il testo, la cui *editio princeps* risale al 1995: F. Dolbeau, *Sermon inédit de saint Augustin sur la providence divine*, «Rev. Étud. Aug.» 41 (1995), pp. 267-289; rist. in Id., *Augustin et la prédication en Afrique. Recherches sur divers sermons authentiques, apocryphes ou anonymes*, Paris 2005, pp. 219-240 (d'ora in poi Dolbeau 1995a), compare nella sua versione integrale in un codice unico (M), suddiviso in due raccolte, che proviene dall'abbazia benedettina di San Benedetto Polirone (Mantova). Si tratta di un manoscritto miscelaneo, composto da 13 quaternioni vergati in scrittura minuscola carolina da due amanuensi, contenente 26 unità in tutto, tra cui appaiono testi agostiniani e non solo. Il *De providentia dei* si trova nel secondo indice. Il testo trasmesso da M è emendato in più punti dal copista, reca frequenti confusioni tra *ale/ae*, molte varianti su alcuni fonemi consonantici, nell'aspirazione e nella suddivisione delle parole; spesso scambia *t* con *c*.

² E. Dal Chiele, *Mirabilis ordinatio. Soul and Body in Augustine's Sermon de Providentia Dei* (S. Dolbeau 29, 4-5), «Rosetta Journ.» 13 (2013), pp. 16-31.

³ Ead., *Ricerche sul lessico della provvidenza in Agostino*, diss. Köln-Bologna (DOI 10.6092/unibo/amsdottorato).

⁴ Ead., *Utilitati decorique consultum. Due note alla descrizione dell'essere umano nel De providentia Dei di Agostino (4-7)*, «Latinitas» n.s. 5/1 (2017), pp. 47-61.

⁵ In merito alle analisi condotte sul testo, però, rilevo la mancanza di riferimenti agli studi compiuti dalla cosiddetta "scuola di Bari" e al suo apporto più specifico. La curatrice, infatti, avrebbe potuto

Lo studio propone utili collegamenti letterari intertestuali sia in riferimento alla produzione dell'Ipponense sia in merito a possibili antecedenti pagani e cristiani; espone, infine, suggestive ipotesi per quanto attiene alla collocazione in un genere letterario, alla finalità, e all'identificazione di interlocutori e avversari, anche in questo caso con ben documentate analisi di comparazione intertestuale con altre opere agostiniane e con i modelli tradizionali.

Aprè il lavoro un'ampia introduzione, articolata in otto ben calibrati paragrafi, nei quali Dal Chiele espone i vari motivi di interesse (e di discussione) dell'operetta. Segue la sezione con il testo latino e la traduzione a fronte; in conclusione, un preciso commento e una ricca bibliografia.

Inizialmente (*Introduzione* 1, pp. 11-16), la studiosa realizza una accurata ricostruzione della storia critica, che ha il merito di fare luce sulla complessa vicenda filologica del *De providentia dei* (d'ora in poi *prov.*), divisa fra la tradizione diretta costituita da un *codex unicus* (M) e la tradizione indiretta distinta in due rami: il primo, legato agli *Excerpta ex operibus S. Augustini* di Eugippio (un ampio frammento di una quarantina di righe, contenente l'attuale par. 8 di *prov.* e parte del 9); l'altro, rappresentato da un florilegio anonimo bavarese (Mon), datato all'XI-XII secolo e contenente opere in prevalenza agostiniane⁶. Il *De providentia dei* è trasmesso da tre delle quattro famiglie in cui si articola la tradizione degli *Excerpta* di Eugippio (famiglie α , β , δ)⁷; è escluso il ramo γ , che contiene, tra gli altri, il ms. Vat. Lat. 3375 (V), etichettato come *codex vetustissimus* (secolo VI^{ex}), erroneamente considerato da Angelo Mai l'archetipo del florilegio (p. 14). Ciò ha creato divisioni nell'attribuzione del frammento da alcuni ritenuto spurio⁸, da altri (in quanto presente nella famiglia α , considerata la più affidabile per ricostruire la struttura originaria degli *Excerpta*), autentico.

Condivisibile la decisione di Dal Chiele, che opta per una soluzione di compromesso, che parte dall'*editio princeps* di *prov.* (= Dolbeau 1995a) e dall'edizione del frammento presente in Eugippio (= Dolbeau 1995b)⁹, fondata su sei codici (F O A Va T P, questi ultimi due già considerati da P. Knöll) e successivamente prende in esame i più significativi testimoni di ciascuna famiglia della tradizione eugippiana compresi nello *stemma codicum bonorum* (Gorman, p. 263).

utilmente far cenno al metodo di indagine seguito da F. Di Capua e da A. Quacquarelli, in particolare alle loro ricerche condotte sulla retorica perenne, universale e non differenziata, come capacità di utilizzare gli schemi, e richiamare il loro approfondimento sugli aspetti della comunicazione degli antichi, sulla connessione tra parola e pensiero, sull'importanza, negli autori cristiani, del nesso indissolubile tra *sapientia* ed *eloquentia* e sul ruolo delle figure retoriche in relazione alle idee da esprimere e alle emozioni da suscitare.

⁶ Tale florilegio è trådito dal manoscritto miscelaneo München, BSB, Clm 16057, proveniente dall'abbazia di St. Nikola a Passau, incluso tra i manoscritti appartenenti a biblioteche cistercensi, testimoni di manoscritti anonimi. Cfr. Dal Chiele, *Introduzione*, pp. 12-13, e nota 15 per altri riferimenti bibliografici.

⁷ Cfr. M.M. Gorman, *The Manuscript Tradition of Eugippius' Excerpta ex operibus sancti Augustini*, «Rev. Bénéd.» 92 (1982), pp. 7-32 e 229-265; rist. in M.M. Gorman, *The Manuscript Traditions of the Works of St Augustine*, Firenze 2001, pp. 105-167 (d'ora in poi Gorman).

⁸ Dal Chiele, *Introduzione*, p. 14 e nota 26, precisa che Knöll accoglie la tesi di Mai e non reputa autentico il frammento corrispondente al cap. 137 (P. Knöll, *Eugippi Excerpta ex operibus sancti Augustini*, CSEL 9/1, Vindobonae 1885, p. 1) e che Gorman (p. 241), invece, si pone su posizioni opposte: smentisce che V sia l'archetipo degli *Excerpta* e, sulla base della considerazione degli *errores*, quantitativamente simili, ne evidenzia l'equipollenza rispetto ai codici dei rami α o β della tradizione.

⁹ Si tratta di F. Dolbeau, *Localisation de deux fragments homilétiques reproduits par Eugippe dans son florilège agostinien*, «Rev. Étud. Aug.» 41 (1995), pp. 19-36 (rist. in Id., *Augustin et la prédication en Afrique*, cit., pp. 201-217).

Su questa base, per il testo latino, l'edizione aggiorna quello di Dolbeau 1995a, a seguito di una nuova collazione dei codici su cui si fondava l'*editio princeps*, ed estende l'esame ai migliori rappresentanti delle famiglie della tradizione degli *Excerpta* di Eugippio¹⁰.

In riferimento al titolo (*Introduzione* 2, pp. 16-18), cui si collega la questione del genere letterario da identificare, Dal Chiele ricorda che l'*editio princeps* parla di *sermo De providentia dei* e che la tradizione indiretta oscilla tra *liber* (Eugippio, rami α e δ ; florilegio Mon) e *sermo* (Eugippio, ramo β). Per scelta personale che condivido, la studiosa mantiene la dicitura *sermo*, pur dichiarando la difficoltà di collocare il testo in un univoco genere e ricordando che la critica moderna lo considera un "sermone revisionato", con destinazione diversa rispetto a quella omiletica.

Circa le ipotesi di datazione (*Introduzione* 3, pp. 18-20), la curatrice dichiara l'assenza di spunti interni utili in chiave cronologica, tranne che per il riecheggiamento di Eph 2, 3 e 8, riproposto nel par. 12 del *sermo*; tale pericope, infatti, compare spesso nella produzione antipelagiana di Agostino, motivo per cui già Dolbeau collocava *prov.* dopo il 411; a sostegno di ciò, Dal Chiele segnala le considerazioni di Hombert, ritenendole valide per stabilire il *terminus post quem* al 412¹¹. A riguardo, è importante l'indicazione di alcuni paralleli con altre opere dell'Africano, la cui composizione si colloca fra 413 e 421.

In merito alle argomentazioni (*Introduzione* 4, pp. 20-22), la studiosa ribadisce la finalità dell'opera, ossia confutare l'idea di una provvidenza divina limitata, ne enuclea le principali riflessioni e sottolinea la vicinanza trasversale di queste con altri scritti agostiniani, sia giovanili, sia omiletici e della maturità. Nel lessico e per l'uso di contenuti "cristallizzati", Dal Chiele segnala la presenza frequente di *topoi* tradizionali, vicini tanto al mondo pagano quanto al mondo cristiano (p. 21). Dell'analisi dello sviluppo tematico si apprezzano il continuo richiamo ad altri scritti dell'autore africano e il confronto con le principali correnti filosofiche, soprattutto circa i concetti di *provvidenza*, *ordine* e *res humanae*.

Riguardo alle citazioni scritturistiche (*Introduzione* 5, pp. 27-31), Dal Chiele con precisione evidenzia che, a parte per 1 Cor 9, 9 (*prov.* 9), le varianti presenti nell'operetta sono allineate con il *corpus* delle opere agostiniane. Segnala la presenza solo di pochi riferimenti biblici per lo più di stampo paolino e, nella conclusione del testo, le importanti riprese da Eph 2, 3 e seguenti, finalizzate a celebrare il tema della grazia inteso come unico elemento in grado di condurre alla fede autentica; in virtù di ciò, come già detto, giustifica pienamente la ricostruzione di Dolbeau e di Hombert per la datazione dell'opera (pp. 19 e 31). Su questo aspetto, l'analisi appare ben articolata e solidamente strutturata.

Per quanto attiene allo stile (*Introduzione* 6, pp. 31-36), in virtù della contemporanea presenza, nel libretto, di elementi di derivazione omiletica e di peculiarità diverse dai *Sermones* agostiniani, Dal Chiele riesce a dimostrare quanto esso contribuisca, con la sua "varietà", a complicare il processo di collocazione dell'operetta nella produzione letteraria dell'Africano. In sintesi, rileva che lo stile ha caratteristiche diverse dal *genus dicendi* dei sermoni, che gli stilemi tipici della predicazione si concentrano per lo più nell'incipit e ritornano solo da *prov.* 9. Interessantissima la notazione circa la co-occorrenza di *audio* e *lego*, avvalorati dall'avverbio di tempo *modo*: sono elementi che richiamano la circostanza concreta della prassi omiletica e dell'esecuzione estemporanea del *sermo* (p. 31). Nel prosieguo, la studiosa coglie la vicinanza del testo all'omiletica, per l'uso frequente del "noi" e, al contempo, ne indica alcuni scostamenti evidenti: soprattutto nella sintassi, creano distacco con il genere

¹⁰ Utile l'elenco, all'interno della *Nota al testo*, dei casi in cui l'edizione si discosta da quella di Dolbeau; dei singoli passi, poi, la studiosa discute più ampiamente nel commento testuale specifico (p. 45).

¹¹ P.-M. Hombert, *Nouvelles recherches de chronologie agustinienne*, Paris 2000, p. 231, nota 5.

le ampie volute dei periodi e la ricca articolazione dell'ipotassi. In particolare, Dal Chiele spiega bene come nello scrittori intreccino spesso elementi di diversa classificazione stilistica: dalle interrogative retoriche tipiche della predicazione alle elucubrazioni ipotattiche specifiche della trattatistica. Dal punto di vista del lessico, richiamato con una vasta gamma di esempi e variazioni, è giustamente sottolineata e approfonditamente dimostrata una certa "fissità" (p. 34). In generale, la curatrice è in grado di cogliere, anche nel caso dello stile, molti elementi notevoli, come la sistematica compresenza di tratti coerenti con il *corpus* dell'Africano e tratti da considerare "scarti". Interessanti gli *specimina* indicati (pp. 35-36), in particolare la sottolineatura della "novità" delle locuzioni mai attestate, come quelle sull'immagine evangelica dei capelli (Mt 10, 30: Dal Chiele, p. 36).

Attenta e scrupolosa risulta la ricostruzione della struttura del testo (*Introduzione* 7, pp. 36-39), con brevissimi cenni ai temi di ciascun paragrafo (pp. 36-37); a riguardo, opportunamente la studiosa ammette la mancanza di organicità dell'opera, ne indica gli elementi deboli, come per esempio la poca armonizzazione a livello argomentativo di *prov.* 9, in *primis* a causa dell'*excursus* sull'esegesi di 1 Cor 9, 9. Oltre a ciò, individua altri *loci* dubbi e ricorda altri punti problematici, come la natura vaga del profilo dell'interlocutore, diviso tra quello reale e quello fittizio. Fa bene, però, a sottolineare che questi "poli" non restano tali nel corso della trattazione, ma i loro individuali punti di vista si confondono, spesso a causa dell'oscillazione delle persone grammaticali (pp. 37-38).

Infine, a fronte della ricostruzione di tutti gli elementi del testo, Dal Chiele conclude la sua *Introduzione* provando a rispondere all'interrogativo su cosa sia e come debba essere considerato *prov.* (*Introduzione* 8, pp. 39-43): pone in evidenza la non riconducibilità di esso ad un unico genere letterario, coglie elementi a favore e a sfavore circa l'ipotesi che si tratti di un'omelia revisionata e rielaborata sotto forma di *liber*, reputa più probabile l'idea che l'operetta sia un *patchwork* di materiali agostiniani (pp. 39-41), oppure, come suggerito da Madec, che sia una raccolta di argomentazioni utili alla comunità dei fedeli nella confutazione delle tesi anti-providenzialistiche¹². Interessante la notazione che la curatrice propone in merito agli *infideles*, da non considerare unicamente come i pagani epicurei o i pagani *in toto*; a suo dire, invece, essi sarebbero i "portavoce di una prospettiva comune e popolare, che travalica la distinzione tra scuole filosofiche e anche tra credenti e non" (pp. 41-42). A suo parere, in particolare, al concetto di *infidelis* si applica meglio un'accezione morale ed interiore (empio, non credente), piuttosto che un senso esteriore (non cristiano).

Dinanzi alla condizione ancora "sospesa" del profilo specifico dell'interlocutore di questa operetta, Dal Chiele ha il merito di ammettere la difficoltà a definire meglio i particolari della pluralità indistinta in cui è inserito e senza difficoltà dichiara la natura ancora sfuggente di taluni dettagli.

Il meticoloso e ricchissimo *Commento* (pp. 69-259), costituisce un'ottima analisi filologico-linguistica: informa sugli aspetti testuali più rilevanti; propone osservazioni di lessico e di stile; non trascurava l'esame delle occorrenze bibliche e spicca per il continuo, puntuale richiamo alle citazioni e alle convergenze letterarie, nonché alle notazioni retoriche. In esso si apprezza soprattutto la capacità di prendere in considerazione, contemporaneamente e senza ridondanze, *iuncturae* agostiniane ordinatamente documentate, sintagmi, elementi grammaticali e aspetti sintattici, indicati sia per *prov.* sia per altri scritti dell'Africano.

Segnalo alcuni tra i più interessanti passaggi, che testimoniano di volta in volta l'accuratezza filologica, con la puntuale considerazione di alcune significative varianti critiche, gli

¹² Cfr. G. Madec, *Thématique augustinienne de la Providence*, «Rev. Étud. Aug» 41 (1995), pp. 291-308, in part. p. 308.

approfondimenti sulle scelte lessicali, condotti con l'ausilio della strumentazione più accreditata, la documentata analisi degli aspetti linguistici, gli sviluppi metodologici e soprattutto il puntualissimo confronto intertestuale, tutti aspetti che contribuiscono a rendere validi e rilevanti i risultati conseguiti:

– prov. 1: spiegazione sul verbo *disputare* e sul suo sostantivo corrispondente *disputatio* (pp. 77-78), esame della *iunctura* circa i “destinatari”, *plerique homines*, con cui Agostino qui e altrove designa la “controparte” (p. 78);

– prov. 2: il richiamo ad alcune varianti testuali; le considerazioni retoriche e di stile, soprattutto sull'*oratio recta* (pp. 95-96) e sulle tecniche espressive di Agostino, in particolare in confronto alla sua consuetudine omiletica (p. 96 e seguenti); la notazione sulla *iunctura*, rarissima in Agostino, *ordo integer et pulcher* (p. 103)¹³;

– prov. 3: la precisazione sul sostantivo *praesumptio*; l'approfondimento su *infirmetas* (*infirmietatem ... nutriant*, pp. 111-113), con i richiami bibliografici all'uso in Agostino¹⁴;

– prov. 4: la ricostruzione dei paralleli classici di *temeraria cupiditate*, *iunctura* attestata in Agostino solo in questo contesto, ma molto presente negli antecedenti pagani (p. 128); l'approfondimento sulla locuzione (*hapax*) *vox ordinis* (pp. 131-132);

– prov. 5: il riferimento all'*incipit* (*corpus quoque ipsum*) in linea con *civ.* XXII 24¹⁵, utile per segnare il passaggio ad un nuovo argomento; le spiegazioni ben argomentate sull'aggettivo *mirabilis*, che introduce per la prima volta l'elemento della meraviglia e serve ad alludere ad un grande tema della letteratura esameronale (lo “spettacolo del creato” che, da Rm 1, 20, confluisce in Basilio e in Ambrogio) e quelle sull'astratto verbale *ordinatio*; la precisazione sulla lezione *generibus*, emendato da Dolbeau in *generalis* ma non accolto in tale versione da Dal Chiele che, invece, sceglie di segnalare tale passo come “corrotto” (p. 146); ulteriori interventi critici, ugualmente degni di attenzione in riferimento a *arce/arca*, con la correzione al singolare *arca*, in virtù della considerazione di *scrigno* inteso come l'insieme, in un tutt'uno, di petto e schiena, diversamente da Dolbeau che preferiva il plurale *arcae* (p. 148);

– prov. 6: la spiegazione di *delectet intendere*; l'approfondimento su *intendere* in generale e sull'*intentio* agostiniana in particolare (pp. 150-151); il confronto con l'uso tecnico di *intentio* e *intendo* in Cicerone e Seneca, e anche il richiamo alla presenza dei termini nel lessico biblico (p. 151); la disamina su *artifex*, epiteto divino fortemente connotato in chiave metaforica e filosofica. E ancora: il chiarimento sul lessema e sulla sua specializzazione come appellativo divino a partire da Cicerone, e poi con Seneca e Apuleio; la ricostruzione dell'uso di *artifex* e sul concetto di *natura artefice* nei filosofi, in ambito biblico e negli autori cristiani, con significativa segnalazione anche degli studi moderni a riguardo (pp. 152-153).

– prov. 7: l'analisi di *mentis et spiritus*, *iunctura* che rimanda alla parte razionale dell'anima; su *spiritus*, l'approfondimento circa l'uso agostiniano nelle opere dopo il 412, alla luce del recente studio di J. Lagouanère¹⁶ (pp. 167-168); la valutazione del cumulo dei sostantivi e de-

¹³ Cfr. Aug. *doctr.* II 35; *conf.* XIII 50; *civ.* XI 22; *c. Iulian.* III 19.

¹⁴ Cfr. G.J.M. Bartelink, *Fragilitas (infirmetas) humana chez Augustin*, «Augustiniana» 41 (1991), pp. 815-828; Th. Fuhrer, *infirmetas, infirmus*, in *Augustinus-Lexikon*, III, fasc. 3/4, Basel 2006, coll. 504-518; A. Borgo, *Lessico morale di Seneca*, Napoli 1998.

¹⁵ Cfr. Aug. *civ.* XXII 24, 4 *Iam vero in ipso corpore, quamvis nobis sit cum beluis mortalitate commune multisque earum reperitur infirmus, quanta Dei bonitas, quanta providentia tanti Creatoris apparet!*

¹⁶ J. Lagouanère, *Intériorité et réflexivité dans la pensée de saint Augustin. Formes et genèse d'une conceptualisation*, Paris 2012.

gli aggettivi adoperati dall'Africano per celebrare la bellezza del regno vegetale, con numerosi e ben documentati richiami alla tradizione classica e agli studi moderni (pp. 179-180).

– prov. 8: sulla concezione di *iustitia*, l'argomentazione compiuta nella scia delle riflessioni di Dodaro nell'*Augustinus-Lexikon* e delle ricerche specifiche di Bettetini e Clark¹⁷ (p. 196); le riflessioni sulla *iunctura* allitterante *felicitas falsa* (pp. 201-202) e sui sostantivi *patientia* e *pietas* (pp. 202-203); le spiegazioni su *emendatio*, termine usato per indicare l'attività correttiva di Dio e per *adflictio*, adoperato in riferimento al castigo (pp. 203-205). Infine, l'approfondimento sulla *iunctura infidelis impietas* usata per indicare chi non crede nella provvidenza (p. 206) e la sottolineatura dei parallelismi e delle metafore presenti in chiusura di paragrafo (pp. 207-208);

– prov. 9: l'esame retorico dell'aggettivo participiale *apertus*; la considerazione circa il verbo *increpo*, lessema strettamente associato alla parola e al rimprovero ad alta voce; la spiegazione sull'uso in Agostino di *excito*, per indicare la dinamica correttiva che porta alla conversione (p. 214); la dimostrazione di come l'Africano smonti, mediante varie citazioni dal Vangelo di Matteo, l'interpretazione anti-provvidenzialistica di I Cor 9, 9 e la segnalazione dei passi analoghi in Ambrogio e Ilario (pp. 214-215);

– prov. 10: l'analisi della coppia di aggettivi *stulti* e *infideles*; la corretta indicazione che i due semantemi, così abbinati, compaiono nel latino cristiano dal IV secolo in poi e sono applicabili sia ai pagani sia agli eretici (p. 218); l'esame sulla scelta critica di *apiculum* abbinato a *docuit*, da intendere come *lectio difficilior* rispetto alla variante *apiculus* di Eu-gippio (p. 222);

– prov. 11: la spiegazione sul valore di *nos autem*, giustamente considerato un modo per marcare la distinzione tra i fedeli e gli *impii*; la segnalazione della *iunctura certissimum indicium*, riscontrata per 18 volte nel *corpus* agostiniano (8 delle quali con la forma dell'aggettivo al superlativo), e che anticipa il tema del paragrafo (Cristo è la prova più autentica della *cura* divina verso gli esseri umani); l'esame retorico della sezione centrale del paragrafo; la documentazione bibliografica segnalata a riguardo (pp. 239-240); l'analisi puntuale di ognuna delle sette interrogative dirette e degli specifici aspetti¹⁸. Inoltre, la considerazione sulla *iunctura* presente a fine paragrafo: *maius certiusque documentum*, che certamente riprende il nesso precedente *certissimum indicium* e che con esso serve a presentare Cristo come "prova" della *cura* di Dio nei confronti dell'umanità; la precisazione etimologica, lessicale e semiologica circa il termine *documentum* (è l'esempio che insegna e dimostra ed è, al contempo, "segno", indizio che sprona a cercare altro); l'efficace spiegazione della costruzione retorica del passo conclusivo, con l'indicazione dei tre *cola* formati da sostantivo più participio presente, utili a scandire le tappe salienti della vita di Cristo: *evidentia nascentis, patientia morientis, potentia resurgentis*. In particolare, felice l'approfondimento sul lessema *evidentia*, usato sia in senso concreto sia in modo traslato; interessanti i collegamenti a riguardo con passi ciceroniani e i richiami agli studi moderni (pp. 248-249).

– prov. 12: le considerazioni su *conditio* e *gubernatio*, a proposito della creazione e del governo di tutte le cose (pp. 250-251); l'utile identificazione degli antecedenti letterari del *topos* della caduta delle foglie, con i richiami a Virgilio e Ambrogio e con i rinvii alle ricerche recenti; l'ottima notazione sulla presenza in Matteo (6, 28.30) del motivo in questione, rie-

¹⁷ Cfr. M. Bettetini, *La misura delle cose. Struttura e modelli dell'universo secondo Agostino d'Ip-pona*, Milano 1994, p. 103 e M.T. Clark, *Augustine on Justice*, «Rev. Étud. Aug.» 9 (1963), pp. 87-94.

¹⁸ Con la successione di sette interrogative dirette introdotte anaforicamente da *quomodo* si riproduce implicitamente la dialettica tra posizioni contrapposte; specificamente, tale ricercata e incalzante ripetizione, a parere di Dal Chiele, è utile a livello fonico, in chiave sintattica, e in termini lessicali e stilistici, ma soprattutto crea un *ornatus* funzionale al capovolgimento della tesi avversaria (p. 239).

laborato in chiave positiva, come emblema della *cura* divina per gli esseri effimeri. Inoltre, efficace l'esame dell'epilogo del *sermo*, dove *nos* è inteso come mezzo per creare un dialogo con interlocutori reali, e buona l'osservazione sulle due esortative finali, *laboremus ... credant; laboremus ... audiant*, nelle quali Dal Chiele coglie a mio parere giustamente il fine ultimo del *sermo* da lei ricostruito (pp. 257-259).

Molto valida, infine, la sezione bibliografica e ben congegnato l'indice analitico. Unitamente ai risultati raggiunti in relazione a ricostruzione testuale, contenuti, analisi stilistica e retorica e *Commento*, anche questi aspetti rendono meritevole di apprezzamento l'intero lavoro di Elisa Dal Chiele.

FRANCESCA MARIA CATARINELLA
(Università degli Studi di Foggia)

Scholia in Iuuenalem recentiora secundum recensioneones φ et χ. Tomus II (*satt.* 7-16). Edizione critica a cura di Stefano Grazzini con la collab. di Francesca Artemisio e Frédéric Duplessis (Testi e commenti, 21), Edizioni della Normale, Pisa 2018, pp. XIX+411.

L'edizione critica del materiale scoliastico delle *recensioneones φ e χ* alle satire 7-16 di Giovenale, pubblicata nella collana *Testi e Commenti* delle *Edizioni della Normale* di Pisa, a cura di Stefano Grazzini, costituisce il necessario compimento del lavoro di edizione che nel 2011 ha portato alla pubblicazione nella medesima collana di un primo volume contenente gli scoli alle prime sei satire¹.

L'edizione del testo degli *scholia* alle satire 7-16 (pp. 1-329), corredato di *apparatus testimoniorum* e di *apparatus criticus*, è preceduta da: 1. una premessa (pp. VII-VIII), in cui Grazzini, tra l'altro, presenta i suoi collaboratori: Francesca Artemisio e Frédéric Duplessis; 2. il *conspectus* delle abbreviazioni e dei segni particolari presenti nell'edizione (pp. IX-X); 3. il "Conspectus codicum" (p. XI); 4. un indice bibliografico che comprende solo i testi non citati nel primo volume (pp. XIII-XIV); 5. l'elenco dei "Nuovi testi citati in apparato" (pp. XV-XIX). Seguono, invece, l'edizione: 1. l'"Appendix. Scholia in Vitas Iuuenalis" (pp. 331-347), curata da Duplessis; 2. gli "Addenda ad apparatus testimoniorum" (pp. 349-356), curati da Artemisio; 3. i "Corrigenda" al primo volume (p. 357); quattro indici relativi ad entrambi i volumi: "Indice dei nomi" (pp. 361-380), "Indice lessicale e delle cose notevoli" (pp. 381-404), "Indice grammaticale e retorico" (pp. 405-407), "Indice dei grecismi e dei barbarismi" (pp. 409-411).

L'opera giovenaliana, che – come è noto – non è stata accolta da immediato favore, ha iniziato a godere di crescente fortuna a partire dalla Tarda Antichità², servendo poi come

¹ S. Grazzini, *Scholia in Iuuenalem recentiora secundum recensioneones φ et χ*. Tomus I (*satt.* 1-6). Edizione critica a cura di Stefano Grazzini, Pisa 2011 (d'ora in poi S. Grazzini, t. I). Per il primo volume si vedano le recensioni di J.E.G. Zetzel, «Bryn Mawr Class. Rev.» 2012.03.42 e G. La Bua, «Gnomon» 86/87 (2014), pp. 611-615; per questo secondo volume si veda invece la recensione di E. San Juan Manso, «Gnomon» 92 (2020), pp. 320-324.

² Sulla fortuna di Giovenale a partire dalla Tarda Antichità cfr., con bibliografia, D. Hooley, *Imperial Satire Reiterated. Late Antiquity through the Twentieth Century*, in S. Braund - J. Osgood (eds.), *A Companion to Persius and Juvenal*, Malden MA-Oxford-Chichester UK 2012, pp. 337-362; C. Sogno, *Persius, Juvenal, and the Transformation of Satire in Late Antiquity*, *ibi*, pp. 363-385.

modello per la produzione satirica in latino nel Medioevo e nell'Umanesimo³. In età tardo-antica, infatti, fu redatto il commento da cui deriva il materiale scoliastico conservato nei manoscritti altomedievali **P** (secolo IX), **S** (secolo IX) e **Q** (secolo X)⁴, che sono alla base dell'edizione di Paul Wessner degli *scholia vetustiora*⁵.

Wessner ha rintracciato in undici manoscritti compresi entro la fine del secolo XI materiale esegetico riconducibile a Remi d'Auxerre (ca. 841-908) e al suo maestro Heiric d'Auxerre (ca. 841-876)⁶. Di questi *scholia recentiora* il filologo tedesco ha individuato due redazioni, note come *recensiones* ϕ (**VWDB**) e χ (**UHATYXE**); nella "classe mista", invece, egli ha inserito dieci manoscritti che si accordano ora con ϕ , ora con χ ⁷. A monte degli *scholia recentiora* si situa il materiale esegetico veicolato dal cosiddetto *Probus Vallae*⁸ e dai manoscritti **L** (secolo XI) e **Z** (secolo IX)⁹, che Veronika von Büren ha messo in relazione con il testimone di nono secolo Cambridge, King's College, 52, *olim* Phillipps 16395 (Δ)¹⁰.

Grazzini, seguendo la classificazione operata da Wessner¹¹, ha curato l'edizione degli scoli delle *recensiones* ϕ e χ , rinunciando a dar conto in apparato sia del materiale scoliasti-

³ Al riguardo cfr. G. Abbamonte, *La satira nella poesia latina medievale*, in G. Alfano (ed.), *La satira in versi. Storia di un genere letterario europeo*, Roma 2015, pp. 49-65; Id., *La satira latina nella letteratura umanistica*, *ibi*, pp. 101-117.

⁴ Si ritiene che il commento in parola sia da datare tra la fine del IV e l'inizio del V secolo: cfr., con bibliografia, H.N. Parker - S. Braund, *Imperial Satire and the Scholars*, in S. Braund - J. Osgood (eds.), *A Companion to Persius and Juvenal*, cit., pp. 436-464, in part. pp. 437-438. Per la prima metà del II secolo propende invece G. Townend, *The Earliest Scholiast on Juvenal*, «Class. Quart.» 22 (1972), pp. 376-387.

⁵ P. Wessner, *Scholia in Iuvenalem vetustiora collegit, recensuit, illustravit Paulus Wessner*, Leipzig 1931.

⁶ L'effettiva collocazione di Heiric e Remi ad Auxerre è discussa: cfr. V. von Büren, *Auxerre, lieu de production de manuscrits?*, in S. Shimahara (éd.), *Études d'exégèse carolingienne. Autour d'Haymon d'Auxerre, Atelier de recherches. Centre d'études médiévales d'Auxerre (25-26 avril 2005)*, Turnhout 2007, pp. 167-186. Su Heiric si veda in part. la voce *Heiricus [Autissiodorensis] mon.* a cura di V. von Büren, in M.-H. Jullien (éd.), *Clavis scriptorum latinorum medii aevi. Auctores Galliae (735-987)*, II (Faof Cabillonensis - Hilduinus Sancti Dionysii), Turnhout 2010, pp. 375-405.

⁷ Sui testimoni in parola cfr. S. Grazzini, t. I, pp. XV-XXIV. Si veda anche Id., *Leggere senza capire. I commentari carolingi a Giovenale*, in I. Pagani - F. Santi (a cura di), *Il secolo di Carlo Magno. Istituzioni, letterature e cultura del tempo carolingio*, Firenze 2016, pp. 325-351 (con bibliografia).

⁸ Si tratta di materiale esegetico di un commentatore a cui è attribuito il nome *Probus* che Giorgio Valla (1447-1500) ha incorporato nel suo commento a Giovenale del 1486 (Georgii Vallae Placentini *in Iuvenalis Satyras Commentarii*, Venetiis, per Antonium de Strata Cremonensis, 1486; IGI 5590; ISTC ij00655000). Cfr. al riguardo W.S. Anderson, *Valla, Juvenal and Probus*, «Traditio» 21 (1965), pp. 383-424; su *Probus* cfr. H.N. Parker - S. Braund, *Imperial Satire and the Scholars*, cit., pp. 438-439.

⁹ Al riguardo cfr. S. Grazzini, t. I, pp. XXIV-XXVI.

¹⁰ V. von Büren, *Le Juvénaldes Carolingiens à la lumière du Ms. Cambridge King's College 52*, «Ant. Tard.» 18 (2010), pp. 115-137. Per la collocazione di Δ all'interno della tradizione manoscritta si veda D. Gallo, *Il ms. Cambridge, King's College, 52 e la tradizione del testo di Giovenale*, in A. Stramaglia - S. Grazzini - G. Dimatteo (a cura di), *Giovenale tra storia, poesia e ideologia*, Berlin-Boston 2016, pp. 131-148. Sulle caratteristiche grafiche delle diverse mani che operano in Δ si veda D. Gallo, *Aspetti codicologici e testuali del ms. Cambridge, King's College 52*, «Scripta» 10 (2017), pp. 69-84.

¹¹ S. Grazzini, t. I, pp. XXVIII-XXX respinge a ragione il criterio di classificazione proposto da E.M. Sanford, *Juvenalis, Decimus Junius*, in P.O. Kristeller (ed.), *Catalogus Translationum et Commentariorum. Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, I, Washington 1960, pp. 175-238, che prevederebbe la suddivisione dei mss. compresi tra X e XV secolo a cui è stato associato il nome di *Cornutus* in quattro classi (*ABCD*); sulla questione dell'identità del commentatore di Giovenale a cui è attribuito il nome *Cornutus* si veda H.N. Parker - S. Braund, *Imperial Satire and the Scholars*, cit., pp. 439-442.

co riportato dalla seconda mano di **P** (derivato secondo Grazzini da un esemplare vicino al modello di **E**)¹², sia dei testimoni appartenenti alla “classe mista”. L'autore, infatti, sostiene di non aver avuto la possibilità di effettuare una nuova *recensio* dei testimoni misti – operazione che gli avrebbe permesso di integrare tale classe con manoscritti non noti a Wessner e di riconsiderare, dunque, le loro relazioni di parentela – e di aver preferito restringere il campo d'indagine al fine «di portare a termine il lavoro e di fornire agli studiosi una base testuale solida da poter utilizzare»¹³.

Data la mole del materiale scolastico veicolato dalle *recensiones* ϕ e χ , Grazzini, concordemente al primo volume¹⁴, ha tendenzialmente editato solo gli scolî lunghi presenti in almeno due testimoni e le glosse interlineari presenti in almeno tre testimoni. Il testo di scolî e glosse interlineari è posto in sequenza al fine di rendere il più fedelmente possibile il modo in cui si presentano le due redazioni, sebbene questa scelta comporti talvolta ripetizioni dal punto di vista contenutistico. Passo ora a dar conto di come Grazzini abbia strutturato il materiale edito (pp. 1-329): 1. la sequenza dei commenti è ordinata secondo il testo delle *Satire* di cui viene indicato in neretto il numero del verso. 2. Una numerazione progressiva interna al verso, non in neretto e tra parentesi tonde, è posta all'inizio di ogni periodo o di ogni glossa e, riproposta in apparato, facilita l'individuazione del testo di riferimento. 3. L'editore ha ragionevolmente scelto di agevolare il lettore indicando il lemma a cui il commento si riferisce: a) se il lemma riportato è conservato per tradizione manoscritta, viene fatto seguire (con eventuali integrazioni tra parentesi) dai *sigla* dei testimoni che lo tramandano ed è segnalato in apparato¹⁵; b) quando il lemma è parte integrante dello scolio viene distinto con il corsivo¹⁶ e separato da esso mediante l'uso dei due punti; c) il lemma delle glosse interlineari è stato indicato tra parentesi tonde seguite dai due punti. 4. Ogni scolio termina con il punto fermo ed è seguito dai *sigla* in neretto dei testimoni che lo veicolano: in maiuscolo se si tratta di scolî marginali o appartenenti a testimoni organizzati come commenti perpetui, in minuscolo se invece si tratta di glosse interlineari¹⁷.

Il testo – come si è detto – è corredato da apparato critico e da *apparatus testimoniorum*¹⁸. L'apparato critico non riporta unicamente le varianti vere e proprie, ma dà anche conto di «guasti materiali, omissioni, variazioni dell'*ordo verborum*, ampliamenti o contrazioni del testo anche contenuti in singoli manoscritti»¹⁹. Il testo dei lemmi traditi in quanto tali dai manoscritti è sottolineato, sono conservate le iniziali minuscole dei nomi propri e sono segnalate le differenze tra il testo commentato dagli scolî e quello dell'edizione critica di Wendell Clausen²⁰.

¹² Sulla seconda mano di **P** cfr. S. Grazzini, t. I, pp. XXVII-XXVIII; l'autore giustifica questa scelta sostenendo che «la qualità del testo esibito non è elevata e quasi mai fornisce lezioni interessanti rispetto a quelle degli altri testimoni» (p. XXVIII).

¹³ *Ibi*, p. XVI.

¹⁴ I criteri di selezione del materiale e di edizione sono dettagliatamente presentati in S. Grazzini, t. I, pp. XLV-XLIX.

¹⁵ *Ibi*, p. XLVIII: «Si è fatto dunque dei lemmi presenti nei manoscritti un uso libero, saltuario ed esclusivamente funzionale alle esigenze dell'editore e del lettore, senza alcuna finalità “ricostruttiva”».

¹⁶ In corsivo sono anche distinte le citazioni del testo di Giovenale incastonate all'interno degli scolî.

¹⁷ Qualora invece l'autore abbia dovuto inserire i *sigla* all'interno di un periodo, li ha posti tra parentesi tonde.

¹⁸ S. Grazzini, t. I, pp. LI-LIX.

¹⁹ *Ibi*, p. LI.

²⁰ Auli Persi Flacci et D. Iuni Iuuenalis *Saturae*, edidit breuque adnotatione critica denuo instruxit W.V. Clausen, Oxford 1992² (1959¹).

L'*apparatus testimoniorum*, posto tra il testo degli scolî e l'apparato critico, tende, come specifica l'autore, a «mostrare la genesi della notizia, attraverso l'individuazione delle probabili fonti; indicare la fitta trama di relazioni intercorrenti tra il corpo di glosse interlineari e i molti glossari pubblicati; indicare [...] la presenza degli stessi scolî nei molti commenti attribuiti a Remi; segnalare infine la sopravvivenza delle informazioni nella lessicografia medievale successiva»²¹. Nell'*apparatus testimoniorum* – elaborato per il secondo volume in collaborazione con Francesca Artemisio che, nello specifico, ha curato «gli incroci con tutta la tradizione esegetica che si fa risalire alla figura di Remi d'Auxerre» (p. VII) – l'autore non solo dà conto di fonti dirette e indirette e di *loci paralleli*, ma indica anche il materiale tramandato dal manoscritto **B** di Löfstedt risalente al secolo XII (Oxford, Bodl. Auct. F 6, 9) e fa costante riferimento all'apparato di mezzo dell'edizione degli *scholia vetustiora*, in cui Wessner ha segnalato le corrispondenze tra il materiale antico e quello presente negli *scholia* carolingi da lui esaminati. Inoltre, tra i nuovi testi citati nell'apparato di questo secondo volume (pp. XV-XIX) compaiono glossari, opere esegetiche e commentari sui classici di epoca tardoantica e medievale.

A questo secondo volume dell'edizione – come detto – hanno dato un importante contributo Francesca Artemisio e Frédéric Duplessis. Nello specifico, ad Artemisio si devono gli “Addenda ad apparatus testimoniorum” (pp. 349-356) in cui sono riportati nuovi paralleli per gli scolî alle satire 1-8, 10-11 e 13, tratti principalmente da opere esegetiche di Remi e da glossari a lui coevi.

A Duplessis, invece, si deve la pregevole “Appendix” (pp. 331-347), in cui è editato materiale scoliastico relativo alle *Vitae Iuvenalis* tramandato dai manoscritti afferenti sia alle *recentiones* ϕ e χ , sia alla “classe mista”. L'appendice è suddivisa in: 1. “Introduzione” (pp. 333-338); 2. “I nuovi testimoni” (pp. 339-340); 3. “Conspectus siglorum” (p. 341); 4. “Accessus 2” (pp. 343-344); 5. “Accessus 3” (p. 345); 6. “Glossae in *Vitam Iuvenalis* Ia Dürr” (p. 347). Duplessis, in questa sezione, ha editato il materiale biografico e glossografico che, sottoforma di annotazioni, accompagnano le *Vitae Iuvenalis* presenti nei manoscritti successivi alla fine del secolo IX poste a precedere o a seguire il testo delle *Satire*²². Duplessis, nell’“Introduzione”, individua alcune famiglie di “proto-accessus” (pp. 333-335)²³: 1. *accessus* 1, tramandato unicamente da **ALΘ**, in quanto legato all'attività esegetica di Heiric, e composto dalla *Vita* I1b Dürr e dagli scolî su *Decimus*, *Iunius* e *satyra*; 2. *accessus* 2, relativo alle *Vitae* Ia e IIIa Dürr, che per quanto riguarda gli scolî introduttivi si può a sua volta suddividere in 2a, ossia le annotazioni riguardanti principalmente *Iunius*, *satyra* e *histrion* tramandate dai manoscritti **D** e **B** (*recensio* ϕ), e in 2b, versione ampliata della prima che comprende anche tre scolî su *Decimus*, *Tragoedia* e *Comoedia* e che è veicolata dai manoscritti **P²NC** della “classe mista” e forse da **M**; 3. *accessus* 3, composto dalle *Vitae* Ia, I1b e IIIc con note onomastiche su Giovenale e su *satyra* e tramandato da **ATHY** (anche **U**, sebbene tramandi le *Vitae* in parola senza scolî introduttivi, è da porre in relazione con questi testimoni). Lo studioso ricostruisce poi l'origine e la diffusione di tale materiale esegetico (pp. 335-337) e conclude sottolineando come i “proto-accessus” siano utili a comprendere meglio la genesi degli *scholia recentiora* (pp. 337-338).

²¹ S. Grazzini, t. I, p. LIII.

²² Nello specifico, si tratta delle *Vitae* Ia, I1b, IIIa e IIIc secondo la classificazione proposta in J. Dürr, *Das Leben Juvenals*, Ulm 1888. Sulla fortuna dei materiali biografici antichi su Giovenale nell'Umanesimo si veda G. Abbamonte, *Materiali biografici antichi su Giovenale recuperati da Domizio Calderini*, «Renæssance forum» 9 (2015), pp. 177-216.

²³ Si veda al riguardo F. Duplessis, *Les “proto-accessus” carolingiens sur Juvénal: formation et diffusion*, «Arch. Lat. Med. Aev.» 75 (2017), pp. 107-148.

I due volumi dell'edizione, che Grazzini presenta come «un'integrazione dell'opera di Wessner»²⁴, sono preziosi sotto diversi punti di vista; se da un lato, infatti, grazie al nutrito apparato critico e all'*apparatus testimoniorum*, l'edizione risulta una solida base per coloro che si occupano di scoliastica giovenaliana, dall'altro aggiunge un tassello importante per meglio comprendere sia i meccanismi dell'esegesi antica e medievale sui testi classici, sia la ricezione del testo di Giovenale in ambito umanistico e rinascimentale. Per concludere, non possiamo che rimanere in trepida attesa della pubblicazione, promessa da Grazzini (p. VII), della redazione scoliastica a monte di ϕ e χ veicolata da **LZA** e dal *Probus Vallae*.

LORENZO VESPOLI
(Université de Genève)

²⁴ S. Grazzini, t. I, p. LV.